

UN MODO SEMPLICE PER NON PERDERE NEMMENO UN NUMERO DEI NOSTRI LIBRI DVD E CD

UNISTORE

Puoi acquistare le nostre iniziative chiamando allo 02-66505065 lun-ven. 9-14 o collegandoti al sito internet www.unita.it/store

18
venerdì 22 febbraio 2008

Unità
10
IN SCENA

UN MODO SEMPLICE PER NON PERDERE NEMMENO UN NUMERO DEI NOSTRI LIBRI DVD E CD

UNISTORE

Puoi acquistare le nostre iniziative chiamando allo 02-66505065 lun-ven. 9-14 o collegandoti al sito internet www.unita.it/store

L' Anima

«MA TU CE L'HAI UN'ANIMA?» LERNER A LA7 CATTURA 700MILA SPETTATORI. GRAZIE

Questo è un messaggio di ringraziamento rivolto a Gad Lerner. Il più pazzo, antitelesivo, antitrendy, contro-glamour intrattenitore della nostra (?) tv. Ieri ha fatto un miracolo: è riuscito a far decollare un dibattito che grosso modo rispondeva alla domanda: «ma tu ce l'hai un'anima?». Ha avuto successo nello sforzo di non far perdere al confronto quel tanto di comprensibile ragionevolezza indispensabile per non proiettare il suo «Infedele» in un'orbita elitaria. Ha preso lo spunto da un libro di Vito Mancuso, un teologo non proprio in linea, e ha affidato gli snodi a suor Carla Barbieri, Alina Marazzi, Giulio Giorrello,



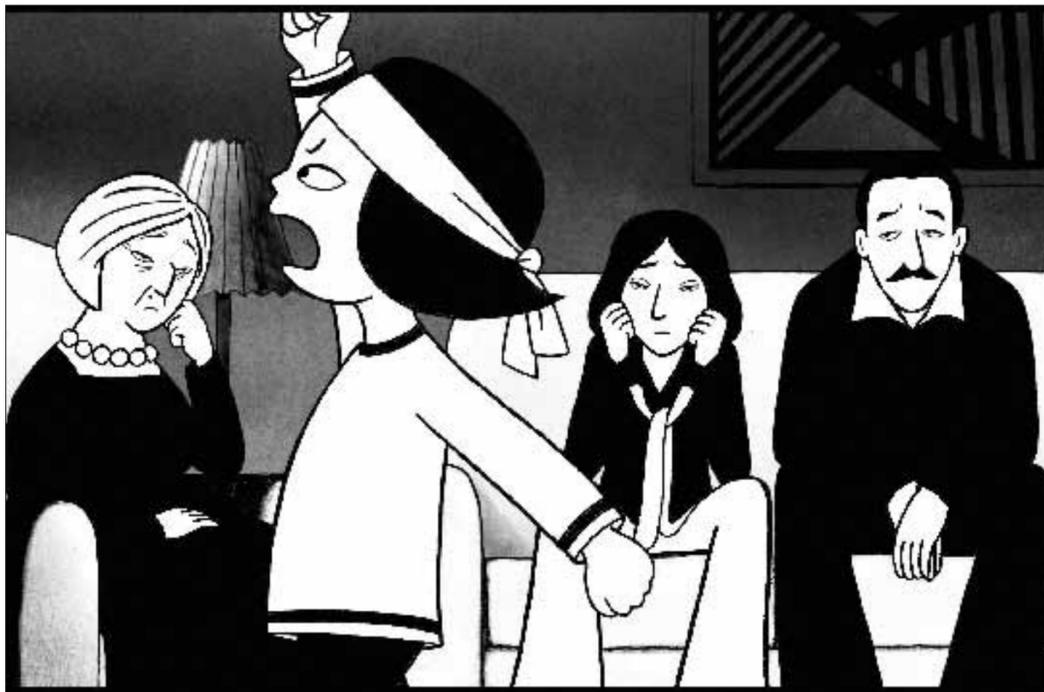
Aldio Schiavone, Moni Ovadia, Paolo Flores d'Arcais, Anna Finocchiaro. È vero che, già a scorrere i nomi del parterre, ti tiri su di morale, ma non è detto che la frittata riesca. Invece va. Con quel pignolo, preparato, cerebrale «piccoletto» che affronta ogni suo appuntamento su La7 con la seriosità di chi sa di maneggiare, con la tv, materiale ultrasensibile. Parteggia ma con garbo, non finge, non «lecca», non cerca il «botto», tiene le redini di questi azzardi intellettuali con l'autorevolezza di un padrone di casa che conosce la materia. Non cede, e questo è abbastanza straordinario, alle sirene della telecamera; non ispira simpatia per quel che è ma convince per quel che fa in studio. È riuscito a parlare dell'anima e della sua eventuale immortalità davanti, dicono le agenzie, a settecentomila spettatori. Bravo Gad, e grazie per la lezione.

Toni Jop

PRIMEFILM Esce oggi in alcune città e il 29 in tutta Italia il cartone in bianco e nero «Persepolis». Tratto da un fumetto della regista Marjana Satrapi, parla di donne oppresse, corre per gli Oscar ma l'Iran lo ha ostacolato e non lo distribuisce

di Alberto Crespi

Sarà l'evento del prossimo week-end, ma già da oggi, in diverse anteprime cittadine, sarà possibile vederlo. *Persepolis*, in concorso a Cannes 2007, è stato uno dei film francesi ed europei più importanti dello scorso anno. La giuria cannesense, assegnandogli il piccolo Prix du Jury, lo ha un po' snobbato - e la rabbia, sul bel volto della regista Marjana Satrapi, era leggibile senza l'ausilio dell'interprete. In realtà, respirando l'aria del festival, in molti ci eravamo fatti l'idea



Un fotogramma dal cartoon «Persepolis»

FILM Il regista: la par condicio mi frena
Nell'Africa ferita
«Forse Dio è malato»

Esce il 29 febbraio nelle sale di sei città italiane (Roma, Milano, Torino, Firenze, Bologna e Napoli) e distribuito dal Luce *Forse Dio è malato*, documentario sull'Africa girato da Franco Brogi Taviani liberamente tratto dall'omonimo libro di Veltroni. Una base che per il regista si sta rivelando quasi più un ostacolo che un vantaggio per la promozione del film: «Siamo entrati all'improvviso in campagna elettorale e sarà difficile parlarne in tv senza violare la par condicio. Forse - scherza - avrei dovuto fare contemporaneamente un film tratto da un libro di Berlusconi». *Forse Dio è malato* è un viaggio in Mozambico, Angola, Uganda, Senegal, Cameroun e Sud Africa, nell'Africa martoriata da guerra, fame, povertà e Aids. Dove parlano i protagonisti delle vicende riprese. Dai bambini di Maputo accusati di stregoneria e picchiati o uccisi dagli stessi familiari alle donne sieropositive ugandesi a cui viene insegnato come spiegare ai figli che sono destinate a morire. Dai ragazzi nelle discariche della capitale mozambicana ai giovani senegalesi costretti a emigrare. «Siamo passati attraverso situazioni di guerra civile, assalti, rapine, un diffuso e terribile clima di violenza. La cosa incredibile - aggiunge il regista - è che tutto ciò è a due passi da noi: sono problemi che ci riguardano, anche se sembrano distanti».

Donne d'Iran tra rabbia e cartoon

che *Persepolis* avrebbe vinto la Palma d'oro, andata invece al romeno *4 mesi 3 settimane 2 giorni*. I due film, diversissimi - se non altro per il fatto che *Persepolis* è un cartone animato - hanno alcuni profondi e paradossali punti in comune. Vengono da Oriente, un Oriente vicino ed europeo come la Romania, un Oriente «medio» e asiatico come l'Iran (anche se produttivamente *Persepolis* è francese); parlano di donne oppresse, violentate nel corpo e nell'anima; sono messaggi di dolore e di speranza; è importante che esistano.

Marjana Satrapi è nata in Iran nel 1969. Viene da una famiglia borghese, di intellettuali perseguitati dal regime dello Scià. Quando nel '79 Khomeini torna dall'esilio e prende il potere, la famiglia di Marjana è soddisfatta per la cacciata dello Scià ma subito preoccupata per il carattere fortemente religioso del nuovo Stato. A 14 anni i genitori mandano Marjana a studiare in Austria. Torna però a Teheran per frequentare l'accademia di Belle Arti. Poi emigra nuovamente, in Francia, per studiare grafica. È solo a questo punto che si avvicina al fumetto, grazie alla decisiva influenza di un disegnatore - David B. - molto noto in Francia, e comincia a raccontare la propria vita nei vari tomi della graphic-novel (romanzo a fumetti) *Persepolis*. Per Marjana la scoperta del fumetto come forma espressiva è

«Persepolis» narra la vita dell'autrice dal tempo dello Scià fino all'integralismo religioso e al rifugio in Occidente

un tutt'uno con la volontà di raccontare se stessa, con la consapevolezza che impaginare sulla carta la storia della propria famiglia sia una testimonianza importante. Di fatto, *Persepolis* è una saga delle donne iraniane dagli anni '60 a oggi, attraverso i meravigliosi personaggi della madre e della nonna di Marjana (alle quali danno voce, nella versione francese, due grandi attrici come Catherine Deneuve e Danielle Darrieux) e la scoperta del mondo da parte di Marjana (che si fa invece interpretare... dalla figlia della Deneuve,

PRIMEFILM Un musical con Depp e la Bonham-Carter

«Sweeney Todd» inonda Londra di cadaveri

/ Roma

Sarà una coincidenza, ma in questo week-end il sangue scorre a fiumi: in *Non è un paese per vecchi* Javier Bardem ammazza decine di persone con un fucile ad aria compressa, il nuovo *Rambo* ha il body-count, la conta dei morti più esorbitante della storia del cinema, e in *Sweeney Todd* Johnny Depp usa il rasoio come una mannaia. Ispirato a un musical di Stephen Sondheim, il film di Tim Burton conferma la fascinazione del cinema per i bassifondi londinesi: dai tempi di Jack lo Squartatore (altro personaggio con il quale Depp si è cimentato) i serial-killer hanno quel certo non so che, se agiscono nelle brume di Whitechapel. Si apre proprio con un inno «dark» alla capitale britannica: «Ho visto il mondo ma non ho mai visto nulla come Londra», cantano sia il giovane marinaio idealista che sogna le luci della grande città, sia l'ex barbiere che torna per fare vendetta. *Sweeney Todd*/ Benjamin Barker aveva una moglie e una figlia, ma il perfido giudice Turpin l'ha rinchiuso in galera e gliel'ha portate via. Barker, in attesa di uccidere Turpin, apre un salone da barbiere sopra la

locanda di Mrs. Lovett, dove si mangiano «i peggiori pasticci di carne di Londra». I due, ben presto, ottimizzano: lui ammazza, lei trita i cadaveri e la qualità della sua cucina, guarda un po', migliora. Nonostante la forma-musical, il film è una tetra metafora del capitalismo come cannibalismo, una versione cantata della *Modesta proposta* di Jonathan Swift (che invitava gli irlandesi, per scongiurare in un sol colpo fame e sovrappopolazione, a mangiare i propri bambini). Le musiche non sono memorabili, non uscite canticchiano una canzone ma sarete sommersi da un flusso sinfonico qua e là ripetitivo. Depp è bravo ma Helena Bonham-Carter e Alan Rickman gli rubano la scena, mentre Sacha Baron Cohen si esibisce in un cameo grottesco ed efficace.

al. c.



Johnny Depp in «Sweeney Todd»

PRIMEFILM Stavolta i cattivi sono i militari dell'ex Birmania

«Rambo» quanta inutile violenza

di Dario Zonta

Ogni volta che esce un nuovo *Rambo*, questo è il quarto, viene in mente l'aneddoto sulla nascita del nome del solitario veterano del Vietnam. Racconta Davide Morrel, autore del romanzo *Primo sangue*, da cui fu tratto il film, che *Rambo* è la storpiatura americana, meglio la particolare pronuncia, di Rimbaud, poeta francese, qui nome del protagonista. Quanta inutile e poetica ascendenza per un eroe sanguinario e feroce. Perso negli abissi della solitudine e della vendetta, vittima di un ruolo, il combattente, che richiede la guerra per potersi reiterare, *Rambo* (il film) sbatte la testa in ogni angolo del mondo, pur di trovare un conflitto. Dopo aver combattuto una guerra in casa (*Rambo*, il primo episodio tutt'altro che brutto), torna in Vietnam (*Rambo 2 - La vendetta*), va in Afghanistan (*Rambo 3*), lì ce l'aveva con i russi, in un periodo in cui Gorbaciov faceva la Perestroika, e ora, per il quarto episodio, si dirige in Birmania a contrastare il regime militare e salvare una missione di medici presa in ostaggio. Invecchiando *Rambo* non è migliorato. Fa il barcaiolo ai confini della Thailandia, ven-



Stallone in «Rambo IV»

ve, Chiara Mastroianni; in Italia sentirete le voci di Paola Cortellesi, Licia Maglietta e Sergio Castellitto). *Persepolis* è un'opera davvero unica. Marjana Satrapi la firma a 4 mani assieme all'animatore Vincent Paronnaud, che verosimilmente ha curato tutti gli aspetti tecnici del trasferimento dalla pagina allo schermo. Ma il film le appartiene al 100%: è la sua storia, riflette i suoi sogni e anche - perché no? - le sue ambizioni. Il tratto del dise-

gno viene mantenuto in modo molto fedele: i disegni sono essenziali, volutamente infantili, in un bianco e nero molto contrastato. La trama si sviluppa in un modo semplice e lineare, in una fiaba per adulti che è toccante come tutte le fiabe ma ha i tratti duri e spigolosi della realtà. Francamente la parte più riuscita del film è la prima: il rapporto simbiotico tra la bimba e la nonna, la rappresentazione non priva di ironia dei genitori «dissidenti» ma ricchissimi (Marjana ha defini-

to la propria una famiglia di «sinistra al caviale»: lei, per altro, vive nel civettuolo quartiere parigino del Marais con un marito svedese, pubblica fumetti sui giornali di mezzo mondo e non se la passa certo male...), il passaggio da una dittatura monarchica a un integralismo religioso di Stato sono raccontati con grande freschezza. L'incontro di Marjana con l'Occidente ha accenti più scontati, ma rimane un forte messaggio multiculturale non di maniera. Che tutto ciò avvenga

con le armi (pacifiche) del cartone animato, ci sembra doppiamente importante, soprattutto ripensando ai tentativi iraniani di bloccare il film a Cannes e in altri festival. *Persepolis* era candidato agli Oscar per la Francia nella categoria dei film stranieri, ma non è entrata nella cinquina; è invece nel terzetto dei migliori film d'animazione, se la vedrà con *Ratatouille* e *Surf's Up*. Difficile che ce la faccia; ma con una tosta come Marjana, mai dire mai.